

FUNZIONI E DIVISE

DEGLI ANTICHI AMMINISTRATORI COMUNALI

Sulle origini del Comune di Torino le voci degli storici si intrecciano discordi e contrastanti. I frutti delle ricerche di Luigi Cibrario le ricondurrebbero al secolo VIII. A quell'epoca, come si riscontra da un documento dell'827, la nostra Città fu retta da « Scabini ». Soltanto, però, alla morte della marchesa Adelaide di Susa approfittando della caotica situazione scaturita dal dissolvimento del vastissimo patrimonio della consorte di Oddone di Savoia, poté rendersi autonoma dando al proprio Governo una struttura democratica. Democratica, si intende, nell'accezione puramente medioevale del termine che, in armonia agli schemi tomistici ignorava quasi del tutto il concetto di rappresentanza politica, giacchè l'unica forma di rappresentanza, allora conosciuta, era quella delle classi sociali o delle arti e mestieri inquadrata nelle rispettive corporazioni.

Coll'affermarsi delle Magistrature comunali anche a Torino governarono i « Consoli », dei quali si fa per la prima volta menzione in un documento del 13 luglio 1147. Il loro numero era vario a seconda degli anni come varie erano le funzioni da loro esplicite: amministrazione della giustizia, disbrigo dei pubblici affari, esercizio del potere esecutivo. Il privilegio di una nascita illustre influiva non poco sulla ripartizione delle cariche infatti, i discendenti delle famiglie patrizie dette pure « d'Albergo », erano investiti della dignità di Consoli « Maggiori », mentre ai popolani era unicamente riservata quella di Consoli « Minori ».

L'armonia fra le due categorie di Consoli non regnò mai sovrana, e ciò per riflesso delle lotte fra la fazione aristocratica e quella popolare che infuriarono cruenta anche nella nostra Città.

I patrizi, infatti, che disponevano oltre che di molte risorse finanziarie e di una proprietà fondiaria assai cospicua altresì di fittissime reti di parentela, erano giunti a costituire dei veri e propri gruppi gentilizi detti « hospicia » miranti a rendere ereditarie nelle persone dei loro membri le principali cariche comunali.

La reazione popolare contro questo stato di cose culminò nel rovesciamento della Magistratura Consolare cui si volle sostituire quella di un forestiero, ossia del « Podestà ».

Primo Podestà di Torino sarebbe stato Tomaso il Nono, legato imperiale del 1196. Dopo un tentativo riuscito, ma di brevissima durata, di restaurazione del Consolato, la podesteria si consolidò definitivamente dal 1200 in poi.

Il Podestà, che dapprima era un funzionario dell'Imperatore incaricato di reggere la suprema carica cittadina assommava in sé il comando delle truppe in guerra ed il potere giudiziario che veniva esercitato tramite un « giudice », che deliberava nelle cause maggiori e civili, e un « milite », che sovrintendeva alle cause penali minori. Il Podestà conduceva, pure seco il suo luogotenente cioè « il cavaliere » agli ordini del quale militavano gli « sgherri », i « decani » o « uscieri », un « notaio » in funzione di segretario, un « paggio » e parecchi « servitori ».

Anche tutte queste simpaticissime persone dovevano naturalmente essere forestiere.

All'atto di prender possesso della propria carica il Podestà prestava giuramento di osservare gli Statuti e le franchigie cittadine e di uniformare ad essi ogni sua azione. « Il Podestà — scrive il Bragagnolo Bettazzi — durava in carica un anno alla fine del quale doveva rendere conto del suo operato; nè si lasciava partire se non dopo acquistata la certezza che non vi era luogo a reclami da nessuna parte e di nessun genere sulla sua gestione. Se aveva governato bene i torinesi lo accompagnavano con molte dimostrazioni al proprio paese e, talvolta, gli regalavano la propria bandiera, nella quale in campo azzurro spiccava l'aureo Toro ».

All'epoca di Carlo d'Angiò e sotto il dominio sabauda il Podestà prese il nome di « Vicario » assumendo sempre più nettamente la fisionomia di un funzionario del Principe incaricato di esercitare il potere esecutivo o, più esattamente, di farsi esecutore